

At 4,32-35; Salmo 117; 1 Gv 5,1-6; **Giovanni 20,19-31**

*Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre!*

*«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».*

*20,19ss: Gesù appare ai discepoli! Il Signore risorto (mostrò loro le mani e il fianco) è lo stesso Gesù che ha subito la passione, infatti, mostra ai presenti i segni. Si tratta tuttavia di essere presente in modo diverso da prima perché Egli ora entra a porte chiuse!  
20,22: Detto questo soffiò e disse loro. Il soffio simboleggia, quindi, il dono dello Spirito nella nuova creazione.*

«E i discepoli gioirono al vedere il Signore». Gesù risorto si presenta ai discepoli e, ripetendo il saluto, il Maestro incarica loro di estendere la sua missione. I discepoli sono pieni di gioia nel vedere Gesù che si presenta con i segni della passione e, annuncia loro la pace. Con un gesto simbolico, «alito su di loro», vale a dire, Gesù dona lo Spirito Santo ai discepoli. Con un'espressione simbolica d'investitura concede loro il potere di rimettere i peccati. Essi comunicano la viva esperienza (del loro incontro con il Signore all'Apostolo Tommaso) che non era presente in quella circostanza. Lo Spirito Santo (che Gesù stesso trasmette ai suoi discepoli) è una forza che rinnova interiormente e consacra (questi uomini) per essere inviati. Anche questo dono (di Gesù risorto ai discepoli) corrisponde alla sua promessa fatta nel discorso di addio prima della morte. Il Padre (si leggerà in un altro passo) invierà nel suo nome lo Spirito santo (14,26). Al dono dello «Spirito santo» è associato il perdono dei peccati. Il motivo conduttore del brano di oggi, quindi, è la «fede», attraverso l'itinerario percorso dall'Apostolo Tommaso. Da tutto questo scaturisce la necessità di rendere testimonianza della Risurrezione di Gesù Cristo. La notizia della Risurrezione è pertanto un annuncio tumultuoso, sconvolgente che, se ben (e profondamente) assimilato, è ancor'oggi in grado di modificare la vita di ogni uomo. Ciò nonostante è giusto ammettere che non è facile e, nemmeno scontato «credere». Ogni giorno, molti di noi, verosimilmente proverà fatica a credere davvero e a fidarsi del Signore fino in fondo. Non a caso proprio San Tommaso rappresenta tutti quelli che oggi desiderano credere e, progrediscono nel cammino di fede, tuttavia, procedono assai lentamente e tra peggioramenti o disfacimenti di ogni sorta. Gesù, tuttavia, chiama proprio «beati» (quelli di oggi) che «pur non avendo visto, crederanno». Il Signore, non rifiuta di concedere altre prove a chi lo cerca, con cuore sincero e retta intenzione. Non esita il Signore a rivolgere a noi, qui, oggi, una nuova chiamata, se necessaria. L'«esperienza di risurrezione» di Gesù è tipica in questo Vangelo (di Giovanni). Gravita, infatti, attorno a due verbi specifici, «vedere» e «credere». I discepoli che fanno (prima) l'esperienza dell'incontro con il Signore, a Tommaso (che non era presente in precedenza) affermano esplicitamente: «abbiamo visto il Signore». L'apostolo in questione, prima di credere, «pretende» di vedere i «segni dei chiodi». Dinanzi a Gesù risorto esclamerà: «Mio Signore e mio Dio!». A questo punto, è Gesù stesso (da risorto) che, traccia per tutti il percorso della fede dichiarandoli «beati» perché, pur non avendo visto, crederanno! Gesù si presenta ai discepoli che si trovano ancora insieme e, nonostante che le porte di quel luogo siano ermeticamente chiuse, questo non impedisce che Egli venga (in mezzo a loro) e si faccia vedere! Il destinatario del nuovo incontro di Gesù risorto rimane, comunque, Tommaso. Gesù invita Tommaso stesso a verificare il foro dei chiodi e a mettere la mano nel suo costato, che sono i segni della sua morte in croce. Nel Signore, che si mostra a Tommaso risorto e vivo, i segni della crocifissione rappresentano tuttavia il suo amore, che porta fino al dono estremo. In effetti, Tommaso arriva a credere non perché ha visto e verificato le ferite nel corpo di Gesù risorto, bensì, sulla base dell'invito stesso del Maestro. «Non essere incredulo ma credente». Dopo queste parole, non c'è più spazio per insistere sulla divulgazione del gesto di Tommaso che mette il dito nel foro dei chiodi e introduce la mano nella ferita del costato. La professione di fede di Tommaso è la sua risposta alla parola-invito di Gesù.

Essa si ispira alla tradizione biblica dove si esprime la fede in Dio unico Signore. Nelle parole di Tommaso si avverte l'eco della preghiera primitiva dei Salmi, là dove l'invocazione «Dio mio» è intrecciata con il titolo «Signore». In Gesù risorto, riconosciuto come il Signore e Dio, si realizza ora la promessa della nuova alleanza in cui la comunità risponde: «Dio mio» (Os 2,25; Zac 13,9). L'ultima parola di Gesù crea un «viadotto» aperto tra i primi discepoli e i credenti futuri. Tommaso rappresenta i discepoli che sono pervenuti, a essere credenti grazie all'incontro con Gesù risorto. Il loro cammino di fede si esprime nell'annuncio: «Abbiamo visto il Signore», proprio dove si fondono insieme il «vedere» e il «credere». Tommaso, invece, con la sua esigenza di vedere per credere, tende a separare il «vedere» dal «credere». La beatitudine di Gesù è così rivolta ai credenti futuri che, a differenza di Tommaso (e dei primi discepoli), sono chiamati a credere senza passare attraverso il «vedere». Con l'esperienza pasquale dei discepoli si chiude anche il resoconto, là dove sono stati riportati alcuni fra i molti segni compiuti da Gesù, con lo scopo di sostenere il cammino di fede dei destinatari. L'espressione dell'evangelista Giovanni «compiere segni» indica l'attività di Gesù che porta a compimento le attese messianiche e da avvio al processo di fede dei discepoli. Tra i tanti segni compiuti da Gesù, dei quali i discepoli sono i testimoni qualificati, l'evangelista ha in sostanza compiuto una selezione per documentarli in un testo scritto, con un duplice scopo in progressione. Quest'avanzamento consiste nel favorire un cammino di fede in «Gesù e il Cristo, il Figlio di Dio» perché i credenti possano «avere la vita nel suo nome». La fede in Gesù Cristo, il Messia, trova il suo vertice nel riconoscerlo come «Figlio di Dio». La meta ultima del cammino di fede, tuttavia, è la vita che si ha nella piena comunione con Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ancora un'ultima annotazione è utile ribadirla, quando, nel Vangelo di Giovanni, l'esperienza della risurrezione di Gesù è presentata come un cammino di fede, tutto incentrato sul rapporto tra il «vedere» e il «credere». L'incontro di Gesù risorto con i discepoli è il compimento, autentico, delle «promesse» che Egli ha fatto loro nel discorso di addio. Tutto questo è raccontato attraverso un lessico, là dove sono preferiti i verbi di «movimento»; così come anche il passaggio dall'ambiente della morte-sepolitura del corpo di Gesù all'esperienza di risurrezione. Nell'incontro di Gesù risorto (con i discepoli) sono collocati in un risalto speciale tutti quei doni che caratterizzano l'esperienza della Pasqua. Così deve essere anche per noi! A proposito ancora di San Tommaso, San Gregorio Magno una volta scrisse di lui: «l'incredulità di Tommaso ci aiuta molto di più della fede degli altri apostoli!». Allora, l'esperienza di Tommaso è la nostra! Se da un lato noi facciamo fatica a credere nella risurrezione di Gesù, perché non abbiamo visto e toccato, è perché le realtà negative continuano a regnare ostinate più che mai! Dall'altro non possiamo guardare alla quotidianità, illudendoci che la risurrezione abbia risolto tutti i problemi dell'umanità, quasi fosse la conclusione felice di un lungometraggio. Tra illusione e delusione, ecco allora la sfida posta dinanzi all'uomo di oggi, credere al Risorto, toccando con mano le piaghe del Crocifisso. I cristiani di oggi sono fondamentalmente uomini e donne di speranza, che vivono immersi nella contraddizione di questo mondo, ciò nonostante, non rinunciano (nemmeno per un istante) a testimoniare (con la vita e con le opere) la salvezza divina.